



**«Semestre bianco»:
via definitivo
alla miniriforma**

Varo definitivo, con il voto unanime accordato ieri dal Senato, della legge destinata ad evitare il cosiddetto «sorgo istituzionale». Si tratta del provvedimento che modifica l'art. 88 della Costituzione sul «semestre bianco», il periodo di fine mandato in cui il capo dello Stato non può sciogliere le Camere. Una facoltà che gli viene ora concessa se questo periodo coincide con gli ultimi mesi della legislatura: il caso che concretamente si verificherà nel 1992.

A PAGINA 6

**Un computer
per decidere
quando il paziente
può morire**

Un computer «aiuta» i medici di un ospedale del Michigan (Usa) a decidere quando lasciare morire i pazienti. Il programma (Apache 3) calcola la probabilità di sopravvivenza di ogni paziente. Quando la probabilità è troppo bassa, i medici si sentono autorizzati a «staccare la spina». Una sorta di eutanasia passiva «giustificata» dall'informatica. I medici ribattono che, in alcuni casi, i sanitari vengono invece convinti a proseguire le cure proprio dal computer.

A PAGINA 18

Editoriale

Signori ministri, leggete quella ricerca di Bankitalia

AUGUSTO GRAZIANI

La stampa ha dato notizia dei risultati dell'indagine svolta dalla Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie (si veda l'ampio resoconto di Renzo Stefanelli ne *L'Unità* di ieri). Si deve dare atto alla Banca d'Italia di aver compiuto un lavoro meritorio. Indagini simili dovrebbero essere eseguite con regolarità periodica e non si vede perché non debbano essere curate dall'Istat che per sua natura istituzionale deve fornire il profilo statistico, per quanto possibile completo, del paese. Visto che l'Istat non sembra sensibile ai problemi della distribuzione personale dei redditi (o forse ha timore di scopriare la pentola?), bisogna essere grati alla Banca d'Italia che, pur dovendo agire nel settore monetario e finanziario, estende le sue indagini anche a questi aspetti meno vicini ai propri compiti istituzionali.

Il quadro che emerge dai dati della Banca d'Italia è quello di un paese colpito da profonde disuguaglianze e segnato da antichi squilibri. Nel 1989, data di riferimento dell'indagine, la distanza che separava le classi estreme di reddito (il 10% più povero dal 10% più ricco delle famiglie) era maggiore di 1 a 9: il primo decile raccoglieva il 2,7% del reddito totale, l'ultimo il 25,2%. È evidente che se si disponesse di dati ancora più disaggregati, le distanze sarebbero ben maggiori.

Non è una sorpresa. Il problema è che cifre simili dovrebbero segnalare alle autorità di governo l'opportunità di orientare l'intervento verso l'obiettivo di una maggiore eguaglianza. Viceversa dobbiamo constatare che le nostre autorità economiche hanno preso una direzione opposta. Anche la legge finanziaria attualmente in discussione, con le sue raffiche di nuovi tributi, con la riduzione dell'assistenza sanitaria e, non ultimo, con il condono, non farà che accentuare le disuguaglianze.

La Banca d'Italia fornisce dati anche in merito alla distribuzione della ricchezza privata. Questi presentano peraltro maggiori dubbi di lettura. Una quota non indifferente del reddito proviene da ricchezza accumulata. Poiché fra il 60 e il 70% delle famiglie italiane sono proprietarie di un immobile (il 62,1% abita un alloggio di sua proprietà e il 67,4% possiede un immobile) si deve ritenere che, per le famiglie a medio reddito, sia proprio il possesso della casa di abitazione a fornire una tangibile integrazione di reddito. Ma qui il gioco dei prezzi può creare risultati illusori. Negli anni più recenti, il valore di mercato degli immobili, specie nei grandi centri, è cresciuto a dismisura dando luogo a corrispondenti aumenti di ricchezza nominale ai quali corrisponde però il godimento di un servizio reale immutato. L'indagine del 1989 indica infatti che gli immobili rappresentano l'86% della ricchezza della famiglia media; la cifra corrispondente che figurava nell'indagine della Banca d'Italia per il 1980 era appena del 66,5% (nel 1985, in concomitanza con l'esplosione dei valori di Borsa, il peso degli immobili nella ricchezza familiare era sceso addirittura al 58%). Sembra evidente che il gioco dei prezzi rischia di falsare il significato di questi dati espressi in termini nominali.

Per le famiglie a reddito più elevato sembra invece che, oltre che dagli immobili, i redditi da capitale provengano in misura non trascurabile dal possesso di valori mobiliari, in particolare titoli di Stato. Le somme cospicue trasferite annualmente per pagamento di interessi sui titoli pubblici vanno dunque, oltre che ad imprese e ad istituzioni finanziarie, a quel 22,5% di famiglie benestanti che possiedono titoli. Dato il regime di interessi elevati che vige in Italia, il gioco del debito pubblico non fa che accentuare le disuguaglianze nella distribuzione personale dei redditi.

L'indagine conferma il distacco fra Nord e Sud. I dati della contabilità nazionale indicano per il Mezzogiorno un prodotto medio per abitante pari appena al 55-56% di quello del Centro-Nord; il consumo medio per abitante raggiunge però quasi il 70% di quello del Centro-Nord. L'indagine della Banca d'Italia indica per il Mezzogiorno un reddito medio pari al 62,8% del Centro-Nord. Dati questi che confermano per il Mezzogiorno il peso dei trasferimenti di reddito e segnalano ancora una volta l'urgenza di una politica che punti decisamente all'incremento della capacità di produzione.

Il capo dello Stato critica i servizi segreti e invita Spadolini e Forlani a dire quel che sanno
In commissione Stragi il ministro Formica ha nuovamente attaccato l'Aeronautica

«Mi hanno fregato» Cossiga esterna i dubbi su Ustica

Anche Cossiga, adesso, ammette la possibilità di essere stato ingannato su Ustica. «Ho la sensazione di essere stato fregato», ha detto ieri conversando con i giornalisti. Il capo dello Stato non ha spiegato su che cosa basa la sua sensazione, «le cose che so sono quelle che ho detto», e ha avuto parole polemiche per Forlani e Spadolini. In commissione Stragi Rino Formica ha ripetuto i suoi attacchi all'Aeronautica.



Francesco Cossiga

PASQUALE CASCELLA GIANNI CIPRIANI

■ «Anch'io su Ustica ho la sensazione di essere stato fregato. Da chi e come non lo so». Dichiarazioni inattese, anche se già in passato il presidente della Repubblica aveva lasciato intendere di nutrire molti dubbi sulla lealtà delle persone che lo circondavano. Cossiga, ieri, ha commentato le dichiarazioni rilasciate davanti alla commissione Stragi da Forlani e da Spadolini. «Onorevole Forlani è un uomo di tale responsabilità che non mancherà di informare gli organi giudiziari dei fatti che egli conosce». L'esternazione ha colpito anche la seconda carica dello Stato che aveva parlato

di responsabilità politiche nei depistaggi: «Sono certo che indicherà i responsabili sia all'autorità politica che a quella giudiziaria». Non è chiaro se la sensazione di Cossiga può essere «estesa» al 1978, quando allora ministro degli Interni Cossiga non riuscì a trovare la prigione di Moro. La commissione Stragi, intanto, ha ascoltato Rino Formica e Emilio Colombo. Formica ha attaccato duramente l'Aeronautica: «Puntarono tutto sull'ipotesi del cedimento strutturale perché c'era una volontà di bloccare. I depistaggi sono serviti a coprire qualcosa di ben più grave dell'abbattimento del Dc9».

A PAGINA 9

Rubli all'Unità? Si sgonfiano le accuse Pds annuncia querele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Le accuse all'Unità, per i fondi del Pcus, si sgonfiano. Il ministero della giustizia russa, dopo le clamorose rivelazioni rilanciate con evidenza dalla stampa italiana, afferma di essere in possesso di un documento interno del Pcus in cui si cita genericamente il giornale come «creditore» di 50 mila rubli (circa 35 milioni di lire). Il portavoce del ministero conferma la marcia indietro sui soldi ai gruppi terroristi e sul ruolo di Gorbaciov. Di fronte alle contestazioni, il ministro dice che le sue erano tutte affermazioni «di carattere politico». In Italia la polemica non si placa. Il Pds annuncia

querele contro tutti coloro che «hanno diffuso notizie false e infamanti», a Craxi che aveva invitato a dire la verità rispondendo Occhetto: «La verità l'abbiamo già detta, i legami economici con l'Urss si sono interrotti alla metà degli anni settanta». Ma il Popolo si accoda alla campagna e dice: avevamo ragione noi, il Pci era servo di Mosca. Sul caso Unità interviene Macaluso, presidente della società editrice: «Sono tutte scemenze, anzi provocazioni. Non abbiamo aspettato a dire la verità, l'abbiamo fatto con uno spirito che speriamo contagi anche altri partiti».

BRUNO MISERENDINO A PAGINA 7

Non sarà più obbligatoria l'autotassazione Irpef?

Finanziaria in alto mare i socialisti alzano il prezzo

Sempre più difficile il cammino per la legge finanziaria. La maggioranza non è riuscita a raggiungere un accordo sugli emendamenti da presentare al Senato. Ognuno dunque avanza le proprie proposte, a cominciare dal Psi e dalla Dc, che non vuole l'abolizione del segreto bancario. Si perde per strada anche la riforma del contenzioso. Rissa anche sull'anticipo Irpef di novembre, Formica furioso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non riesce nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla finanziaria. I socialisti alzano il tiro su sanità, casa e fondi per la cooperazione, il Pds li invita a scelte davvero riformiste. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fi-

scale con una perdita di entrate che si aggirerà per il 1991 intorno ai 4 mila miliardi essendo stata abolita l'obbligatorietà del versamento a novembre del 95 per cento delle imposte pagate a maggio. Come se non bastasse, ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale; quello va bene, i provvedimenti di lotta all'evasione no.

A PAGINA 5

Occhetto-Amato Botta e risposta sull'ora dell'alternativa

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Dalla tribuna Cgil Occhetto esalta l'autonomia e il rinnovamento del sindacato e dice che l'alternativa è urgente: crisi economica, corporativismo e qualunquismo mettono a rischio la democrazia. Giuliano Amato chiede «qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Contro le ore e i minuti», risponde Occhetto. A Rimini è la giornata di Bertinotti: si alle aperture di Trentin ma dissenso sulla sua analisi.

ALLE PAGINE 3 e 4

Forse coinvolti due parlamentari. Indagano i giudici di Catania

Due assegni della mafia incassati nella banca di Montecitorio

I magistrati di Catania e Roma stanno indagando su un vorticoso giro di assegni per far arrivare ai politici i soldi della mafia. Un assegno scottante sarebbe stato cambiato nell'agenzia numero 1 del Banco di Napoli a Montecitorio, da un ex deputato socialista. L'onorevole Piro (Psi) accusa l'andreattiano Nino Drago di aver cambiato un titolo del boss Santapaola. Interrogazione del Pds.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Una inchiesta delle procure di Catania e Roma porta alla luce uno strano giro di assegni che dal clan catanese Santapaola-Perrera finivano nelle tasche di alcuni politici. Gli assegni venivano cambiati addirittura all'agenzia numero 1 del Banco di Napoli di Montecitorio. Lì uno dei titoli sarebbe stato cambiato in contanti da un ex parlamentare del Psi eletto nella circoscrizione di Catania. Alla

Camera il socialista Franco Piro accusa un deputato democristiano della città siciliana di aver incassato un assegno del numero due di Santapaola. Piro non ha fatto il nome, ma ha tracciato l'identikit dell'andreattiano Nino Drago. L'onorevole si difende: «Non ho mai conosciuto Santapaola, chiedo un giurì d'onore». La lotta invia una lettera per invitarlo a fare chiarezza. Interrogazione del Pds.

A PAGINA 8

Oggi il governo decide sulla superprocura La Dc frena Martelli

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Oggi il decreto di Martelli sulla superprocura sarà discusso dal consiglio dei ministri. Ma il ruolo del procuratore generale coordinatore (il Superprocuratore, cioè) fa discutere, e molto. Dalle prime anticipazioni, apparse sui giornali, si evincono i rischi legati all'eccessiva vicinanza di questa struttura con il potere esecutivo. Alle polemiche che montano da giorni nella magistratura, ieri si sono aggiunte

quelle che provengono dalla Democrazia cristiana. Om-bretta Fumagalli Carulli (Dc) ha scritto al presidente Chiaromonte: «Martelli spieghi il progetto davanti alla commissione antimafia». Intanto il responsabile del dipartimento giustizia della Dc, Vincenzo Binetti, accusa: «Troppo spesso il Psi fa crociate contro i giudici». In discussione oggi, anche la Fbi italiana.

A PAGINA 8

I federali sbarcano vicino a Dubrovnik Migliaia in fuga



GIUSEPPE MUSLIN A PAGINA 11

Gli esami li ha superati tutti: ora fidatevi di Eltsin

EVGENIJ AMBARZUMOV

■ Si assiste ad una sorta di tiro al bersaglio, da dentro e da fuori, contro il presidente della Russia. Eppure fino a poco tempo fa i suoi critici erano costretti a rendere omaggio al ruolo chiave da lui svolto come organizzatore della resistenza democratica dinanzi ai congiurati neostalinisti d'agosto. Ma ora che cosa imputano a Eltsin alcuni giornalisti democratici, sia russi che occidentali, italiani compresi?

In primo luogo, lo accusano di indecisione e perfino di inerzia. Il rimprovero non è privo di fondamento. Bisogna ammettere tuttavia che è facile criticare stando alla finestra. Tanto più quando si è in presenza di una transizione senza precedenti da un'economia totalitaria, pienamente statalizzata, ad un'economia libera e pluralistica. Infatti, in tutti gli altri paesi dell'Europa orientale esisteva un settore non statale abbastanza consistente, che adesso è diventato la leva della privatizzazione. Tra l'altro, l'attuale riforma economica costituisce un se-

condo tentativo di Eltsin (il primo, il famoso piano dei 500 giorni, fu mandato all'aria un anno fa dal centro gorbacioviano-rizkoviano), al quale stavolta non è consentito sbagliare. E stavolta si tratta di adottare misure chirurgiche che al confronto fanno apparire la terapia-shock impiegata in Polonia come un piacevole massaggio. Penso comunque che le attuali apparenti oscillazioni del presidente russo siano paragonabili a quelle del sollevatore di pesi alle prese con l'attrezzo nel momento decisivo. E così Eltsin, come è accaduto nel passato, stupirà gli osservatori per l'audacia, forse per l'eccesso di misura delle proprie decisioni, che poi egli stesso - anche questo è già avvenuto - correggerà.

Il secondo rimprovero, che viene mosso in particolare da alcuni democratici russi, riguarda la rinuncia ai metodi della democrazia. Gli rinfacciano, tra l'altro, di non promuovere le elezioni degli organi del potere locale, prefe-

rendo nominare i propri emissari. Ma ora ciò che conta per i cittadini non è tanto l'elezione degli amministratori locali - gli stessi che nel passato hanno sabotato le riforme e in larga parte sono stati rimossi da Eltsin con decreti, sia detto per inciso, pienamente legali - quanto il rapido miglioramento delle condizioni di vita in altre parole, i cittadini ragionano secondo il proverbio russo «non si tratta di ingrassare, ma di vivere», mentre certi democratici miei colleghi fanno proprio, perifrasiando, il vecchio motto latino «Fiat democratia et pereat mundus». Posso testimoniare in proposito che gli elenchii degli «emissari» nominati da Eltsin sono stati preventivamente concordati con i parlamentari democratici, alcuni dei quali sono entrati a far parte di queste liste. Sarebbe infatti estremamente rischioso indire oggi nuove elezioni, dopo varie campagne elettorali, quando

la gente è presa soprattutto dall'assillo di guadagnarsi da vivere e trovare da mangiare. I cittadini potrebbero disertare le urne e in questo caso lo stesso istituto democratico delle elezioni sarebbe esposto al discredito con pericolose conseguenze.

In terzo luogo, Eltsin è accusato di farsi veicolo dell'imperialismo russo. Ma c'è da ricordare che la questione dei confini della Russia non è stata sollevata da lui, bensì da alcuni collaboratori indipendenti che per questo l'hanno pagata cara. Anche se tale problema - il problema di decine di milioni di russi che vivono fuori dai confini della Russia - esiste realmente e non vi si può sfuggire. Eltsin non disintegra certo l'Unione, come hanno profetizzato alcuni giornalisti italiani, ma fa tutto il possibile per mantenerla, sia pure in forme minime ed elastiche, una Comunità, se non proprio una Confederazione. Senza Eltsin non ci

sarebbe stata l'intesa economica e non ci sarà intesa politica. Senza Eltsin anche Gorbaciov non sarebbe rimasto al suo posto. Altra cosa è lo scambio di ruoli avvenuto in questo tandem, dove Gorbaciov si trovava in posizione guida prima del golpe di agosto, ma questo è il risultato dell'atteggiamento allora ambiguo di Gorbaciov e di quello determinato e univoco di Eltsin.

L'Occidente deve assimilare questo dato di fondo che lo riguarda: Eltsin, che aveva sempre puntato a fare di tutta la Russia una zona denuclearizzata, è ora pronto - anche se questo non lo entusiasma - a prendere sulla stessa Russia il carico dell'intero armamento atomico sovietico. Inoltre, è d'intesa con Eltsin che Gorbaciov ha accolto subito e senza esitazioni le proposte di Bush sulla riduzione delle armi nucleari, soprattutto quelle tattiche. Eltsin vuole contrastare la diffusione delle armi nucleari, mentre tre repubbliche

sovietiche fra le maggiori, Ucraina, Kazakistan, Bielorussia, vogliono scalzare a quanto pare il principio giuridico internazionale della non proliferazione, condizione fondamentale per il mantenimento della pace. Sarebbe dunque interesse dell'Occidente tener conto di queste differenze di approccio.

L'imperialista? Eltsin si è mosso infine con sorprendente tolleranza dinanzi alla proclamazione della sovranità da parte del Tatarstan situato al centro della Russia.

Si dice però che c'è una caduta del consenso popolare verso Eltsin. Questo è vero e tra l'altro accade per chiunque si trovi alla testa dell'esecutivo. Ma in che misura ciò avviene? Un dato è inoppugnabile: Eltsin rimane l'uomo politico più popolare sia in Russia che nell'Unione. Certo, una disastrosa situazione di emergenza permane in determinate regioni della Russia e dell'Unione, ma ciò non significa che questo avverrà in tutto il Paese.

Coloro che fanno previsioni catastrofiche ignorano semplicemente quei fattori positivi di sviluppo, senza i quali i congiurati «avrebbero» vinto. D'altronde, le previsioni catastrofiche sono pericolose anche perché - ogni futurologo lo sa - esse hanno l'ambizione di autorealizzarsi più che di prevenire. Mentre ogni persona ragionevole dovrebbe far di tutto per non averle. Certo profeti mi ricordano il personaggio di una vecchia leggenda, che andò incontro a un corteo funebre dicendo: «Trascinate pure il morto, tanto non lo porterete lontano...». E di rimando le preve di santa ragione. In ogni modo, nell'attuale clima di tensione, Eltsin e i suoi sostenitori, che rappresentano l'elemento principale di stabilità in Russia, hanno bisogno dell'appoggio attivo di tutta la comunità mondiale, di tutte le forze progressiste.

Per quanto mi riguarda preferisco rischiare con Eltsin anziché vincere contro di lui. Perché una tale vittoria sarebbe davvero il caos.